

INSERTO XIX

NEL UNIVERSALE SANO PURI NOMI

Se non esistesse nessun triangolo al mondo, rimarrebbe il nome

[193] <Tu hai affermato:> Come quando, per esempio, immagino un triangolo, anche se forse una tale figura non esiste in nessun luogo fuori del mio pensiero, né sia esistito mai, vi è tuttavia certo determinata una qualche sua natura, o essenza o forma immutabile ed eterna, che non è stata prodotta da me, né dipende dalla mia mente, come è evidente per il fatto che possono essere dimostrate varie proprietà di questo triangolo.

Se il triangolo non esiste in nessun luogo, non comprendo come possa avere una qualche natura; ciò che infatti non è in nessun luogo, non esiste. E dunque non possiede l'esistenza [esse] o una qualche natura; il triangolo che è nella mente nasce dal triangolo visto o immaginato dalle cose che si vedono; quando poi una volta col nome di triangolo abbiamo chiamato una cosa — dalla quale pensiamo che si origini l'idea del triangolo — per quanto il triangolo stesso venga meno, rimane per sempre il nome. Allo stesso modo se col nostro pensiero una volta abbiamo concepito che tutti gli angoli di un triangolo insieme sono equivalenti a due retti, e abbiamo dato questo altro nome al triangolo, ciò che ha tre angoli equivalenti a due retti.

Anche se non esistesse nessun angolo nel mondo, tuttavia rimarrebbe il nome e sarà eterna la verità di questa proposizione: il triangolo è ciò che ha tre angoli equivalenti a due retti; ma non sarà eterna la natura del triangolo, se per caso ogni triangolo venisse meno.

[194] Allo stesso modo sarà eterna la proposizione ogni uomo è un animale, perché i nomi sono eterni; ma, venendo meno il genere umano, non vi sarà più la natura umana.

Donde è evidente che l'essenza, in quanto si distingue dall'esistenza, non è altro che l'unione di nomi per mezzo della parola è; e perciò l'essenza senza l'esistenza è una nostra finzione [commentum - fiction] e sembra essere come l'immagine di un uomo che è nell'animo [animus - esprit] rispetto all'uomo; e così è l'essenza in rapporto all'esistenza. Come questa proposizione: Socrate è un uomo sta a questa: Socrate è oppure esi-

ste; così l'essenza di Socrate <sta> in rapporto alla sua esistenza. Ora questa proposizione: Socrate è un uomo, quando Socrate non esiste, significa soltanto una connessione di nomi e della parola è, cioè è o essere [est - est ou être] ha sotto di sé l'immagine dell'unità di una cosa indicata con due nomi.

Risposta [di Cartesio]

È nota a tutti la distinzione dell'essenza dall'esistenza; e quelle cose che qui vengono dette dei nomi eterni, invece dei concetti o delle idee di una verità eterna, sono state già respinte con sufficiente ampiezza.

Dalle Obiezioni terze di Thomas Hobbes

INSERTO XX

Il circolo vizioso

[²¹⁴] *Mi resta un solo scrupolo, in che modo da lui [Cartesio] non venga attuato un circolo vizioso, quando dice che noi non siamo sicuri che le cose che sono da noi concepite in maniera chiara e distinta sono verè, se non perché Dio esiste.*

Ma noi non possiamo essere sicuri che Dio esista, se non perché ciò da noi è concepito in maniera chiara ed evidente; e dunque, prima che siamo sicuri che Dio esiste, noi dobbiamo essere sicuri che è vero tutto ciò che da noi è concepito in maniera chiara ed evidente.

Risposta [di Cartesio]

[²⁴⁵] [...] *Queste cose poi le ho trattate in maniera un po' più prolissa di quanto lo richiedesse l'argomento, per mostrare che mi sta molto a cuore guardarmi da che nelle mie opere si trovi anche un nonnulla che possa essere giustamente ripreso dai teologi.*

Ed infine quanto al fatto che non sono incorso in un circolo vizioso quando ho detto che non siamo sicuri altrimenti che le cose che concepiamo in maniera chiara e distinta siano vere, se non perché Dio esiste; e noi non [²⁴⁶] siamo sicuri che Dio esista, se non perché ciò è concepito chiaramente, l'ho già spiegato abbastanza esaurientemente nella risposta alle Obiezioni seconde, numero 3 e 4, distinguendo cioè ciò che in realtà concepiamo in maniera chiara e distinta da ciò che ci ricordiamo di avere prima concepito chiaramente. In primo luogo infatti, siamo sicuri che Dio esiste, perché volgiamo l'animo ai motivi che lo provano; e poi inoltre basta che ci ricordiamo di aver percepito chiaramente una qualche cosa, perché siamo certi che essa è vera; e questo non basterebbe, se non sapessimo che Dio esiste e che non ci inganna.

Dalle Obiezioni quarte di Antoine Arnauld